

IL FUNERALE. Ventimila alle esequie di Muccioli. Il messaggio del Papa: «Vi guidi il Vangelo»



Andrea e Giacomo Muccioli portano a spalla la bara del padre Vincenzo

Pasquale Bove/Ansa

Le cartelle cliniche arrivano a Firenze: «Nessuna autopsia»

Le cartelle cliniche della malattia del fondatore di San Patignano Vincenzo Muccioli sono state consegnate ieri pomeriggio al procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury. Sono state acquisite dalla Digos presso la clinica milanese «Capitano». Secondo le indiscrezioni raccolte le diagnosi parlerebbero di epatite C, cirrosi epatica e tumore. Il magistrato «Nessuna iniziativa da adottare». Non sarà eseguita l'autopsia sulla salma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHENNI

FIRENZE. Sul tavolo del procuratore aggiunto Francesco Fleury c'è una busta gialla. Contiene le cartelle cliniche e la documentazione relativa all'intero quadro clinico di Vincenzo Muccioli. Documenti acquisiti dalla Digos di Firenze presso la casa di cura «Capitano» di Milano e consegnate al magistrato nel pomeriggio di ieri. Cartelle che contengono la diagnosi della malattia del patriarca di San Patignano le terapie eseguite dai professori Milan Biffanti, Massimo Colombo e Maria Carla Furlan - aveva detto il procuratore Fleury - ma solo responsabilità penali.

Il magistrato fiorentino ha precisato l'ambito giuridico nel quale si stanno muovendo i suoi accertamenti ribadendo che si tratta di «una situazione senza precedenti sul piano giuridico». La procura di Firenze aveva ricevuto dal procuratore di Rimini Franco Battaglini e dal sostituto Paolo Gengarelli un'istanza nella quale i magistrati lamentavano di essere oggetto di una campagna di stampa con cui li si accusa di aver provocato la malattia mortale del fondatore di San Patignano. E chiedevano «tutti gli accertamenti a stabilire la malattia di Muccioli e il nesso causale tra le indagini della Procura di Rimini e lo stato della malattia». L'istanza che come documento non costituisce notizia di reato è stata allegata all'inchiesta per abuso d'ufficio aperta da Fleury sulla base degli esposti presentati nelle scorse settimane dall'avvocato Carlo Taormina. Secondo il legale di San Patignano alla malattia di Muccioli avrebbero contribuito proprio le molteplici vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto. Un'inchiesta nella quale secondo quanto si è appreso figurebbero come indagati sia Battaglini che Gengarelli. La Procura fiorentina si è trovata così a non poter compiere gli atti previsti dalle notizie di reato (iscrizione di indagini accertamenti penali perquisizioni). Fleury si è quindi avvalso della facoltà del pubblico ministero di compiere atti per la ricerca della notizia di reato ed ha affidato alla Digos fiorentina il compito di acquisire la documentazione nella clinica Capitano di Milano.

Vincenzo, ultimo addio a Sanpa
Il figlio Andrea: «Continueremo il suo lavoro»

Se lo sarebbe mai immaginato Vincenzo Muccioli un funerale con ventitré preti, due diaconi, un vescovo ed un Vangelo scelto proprio per lui? «Hai curato gli ammalati, siederai alla destra del Padre». In ventimila danno l'assalto alla collina mentre Andrea, il figlio designato, cerca di imitare il padre. «Alzate la sbarra, fate entrare tutti quelli che vogliono venire a guarire». Lo hanno portato a spalla nell'ultimo giro nella sua «Sanpa».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

SAN PATIGNANO. Il sole arriva all'improvviso mentre la bara porta a spalla sale lentamente verso il cimitero. Davanti, fion di mille colori dietro tutti i ragazzi. Viene in mente la fotografia di dieci anni fa, la più bella mai scattata a San Patignano. Ritratto Vincenzo Muccioli in primo piano, sorriso alla rotonda e dietro i giovani che lo seguono proprio come oggi. Vogliono essere solo loro, i diecimila di San Patignano. Il guardo passa, le capisce subito chi sono quelli che sono appena arrivati quasi scattati dagli altri e quelli che sono qui perché hanno deciso di vivere a Sanpa». A dare l'ultimo addio Riempono il cimitero con i loro corpi fanno scudo alle telecamere. Vogliono essere in prima fila, secondo la bara viene messa piano piano dentro al loculo fra altre tombe di ragazzi di «Sanpa». Attorno a Vin-

cenzo Muccioli ci sono Carlo, 21 anni, Silvio, 28 anni, Davide, 28 anni, Marco e Maria, ragazzi di tredici anni. Altre tombe sono poco lontane o nel prato. Si fa presto a distinguere perché su tutte c'è un mazzo di rose rosse. Il nome di Vincenzo Muccioli è stato scalfito nell'intonaco fresco dietro un cumulo di rose con il nome della moglie Antonietta.

Non avrebbe mai immaginato il fondatore di San Patignano un tempo gli bastava guardare i preti di lontano, che per il suo iddio sarebbe stato scelto un pezzo di Vangelo che vuole essere anche un suo ritratto. «Nei funerali, racconta un prete, l'accanto il vescovo di Rimini possiamo scegliere fra un centinaio di brani secondo la personalità del defunto. Per Vincenzo Muccioli hanno scelto una pagina di Matteo. Avevo sete, mi

hai dissetato. Ero malato e mi hai assistito. Ero in carcere e mi hai visitato. Tu siederai alla destra del Padre in Paradiso». Viene letto anche un messaggio del Papa: «Che la luce del Vangelo guidi costantemente il cammino presente e futuro della comunità».

I funerali di Vincenzo Muccioli si aprono con un'ultima sfida: la bara resta infatti aperta durante tutta la cerimonia e questo non si era mai visto. Il messaggio è chiaro: «non abbiamo paura a mostrare Vincenzo anche ora davanti alle tv ed a migliaia di persone. I giudici chiedono le cartelle cliniche, noi mostriamo il corpo». E prima che il vescovo inizi la cerimonia c'è l'investitura ufficiale di Andrea Muccioli a capo della comunità. Parla a fianco dell'altare: «Mio padre ha vissuto per permettere ad altre persone di portare avanti la scelta che lui aveva fatto». Che avrebbe fatto Vincenzo Muccioli per dimostrare che la comunità è forte e non teme il futuro? Avrebbe fatto alzare la sbarra del posto di blocco, avrebbe fatto entrare i giovani che sono lì ad aspettare di uscire dall'eroina. Ed ecco Andrea che annuncia: «Il miglior modo per ricordare mio padre è far entrare i giovani che sono stati ad aspettare un nostro cleso per tutto questo tempo. Andate a prenderli». Scatta il primo applauso mentre Andrea ancora

insicuro aggiunge: «Se siete d'accordo. Niente è casuale, nelle esequie del capo di San Patignano il futuro della comunità si può intuire guardando la grande sala mentre Andrea Muccioli parla davanti alla bara aperta del padre. A sinistra del palco, altare in piedi, ci sono i capi della comunità, una decina in tutto, quelli che in questi anni sono stati i «fedelissimi» di Muccioli. Saranno ancora loro a dirigere i settori di cui sono responsabili. In prima fila da una parte la moglie Antonietta, l'altro figlio Letizia e Gianmarco Morati. Nell'altro lato i politici che ora appoggiano la comunità: Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Raffaele Costa, Mirko Tremaglia, Maurizio Gasparri.



Alberto Tomba



Bruno Cocci

Polemiche nell'Arma sul campione. Interviene il Cocer
«Tomba, troppe promozioni»

ROMA. Dopo averlo visto su due pagine di un settimanale specializzato nel ritrarre personaggi famosi in situazioni ambigue, Alberto Tomba torna a far discutere di sé. Ora c'è un caso Tomba che fa precipitare nelle polemiche addirittura l'Arma dei carabinieri. Ma non è una polemica frustata dalle foto oscene delle porno posazioni assunte di fronte al campione di sci davanti al fotografo, gambe larghe, nuda sfacciatata tutto in bell'esposizione. No, assolutamente. All'Arma si sono ribellati per una questione come dire burocratica.

I rischi
Dal Cocer (Consiglio centrale di rappresentanza) dei carabinieri si è una voce in difesa dei fatti sufficienti che rischiano la vita sul territorio e che non obblighino se non in casi eccezionali di un riconoscimento (degli promozioni).

Non abbiamo nulla contro il

maresciallo Alberto Tomba, dice Federico Marchesini, delegato della rappresentanza militare, ma riteniamo giusto che il discorso delle promozioni prenda un'altra via, che si capisca sul campo a proprio rischio e pericolo. La cultura di un fante vale una vittoria in slalom speciale? Crediamo proprio di sì ed è per questo che ci diammo da fare su questi argomenti».

Le vittorie
Qual è il problema? Tomba è stato recentemente promosso maresciallo. Su giorni il contratto di lavoro lo ha faccenda è stata collegata alle grandi prestazioni sportive di Tomba che, come sapeva, è uno straordinario sciatore, per molti anche più bravo di Biondi.

Chiediamo che vengano evitate le muti di istinto e che la carriera sulle promozioni vengano applicati in senso scientifico. In concreto è importante con-

tinua Marchesini - ma lo è anche la carriera e non solo per l'aspetto economico. Non vogliamo togliere niente a Tomba, ma anche chi opera quotidianamente sul territorio combattendo duramente contro la criminalità deve avere lo stesso incentivo».

La comprensione
Polemica davvero dura. In ambienti del comando generale di viale Romania si fa presente che Alberto Tomba è stato promosso maresciallo insieme ad altre centinaia di carabinieri in virtù della cosiddetta equidistribuzione. Questa volta quindi non è scattata alcuna promozione per meriti sportivi.

Le vittorie olimpiche del 1988 a Calgary e del 1992 a Lillehammer fruttarono invece al campione bolognese due promozioni rispettivamente ad appuntato e a vicebrigadiere. Recentemente il «salto» a maresciallo. Per una busta paga ancora più cospicua.

La Consulta: in attesa della sentenza si può non pagare
Mulle, deciderà il giudice

ROMA. Su richiesta dell'automobilista interessato il giudice ha sempre la possibilità di sospendere il pagamento delle multe comminate a seguito di infrazione al nuovo codice della strada anche se sono state emesse cartelle esattoriali e in mancanza di un ricorso amministrativo davanti al prefetto. Lo ha stabilito una sentenza redatta dall'attuale presidente della Consulta, Vincenzo Cianciullo, che ha ampliato gli strumenti di tutela giudiziaria offerti ai cittadini di fronte alle pretese della pubblica amministrazione in materia di contestazione di violazioni al codice stradale. La questione di legittimità costituzionale era stata sollevata dal prefetto di Lecce nei confronti degli articoli 203 e 206 del nuovo codice stradale e degli articoli 53 e 54 del decreto presidenziale sulla riscossione delle imposte sui redditi. La vicenda faceva riferimento a un ricorso presentato da un automobilista contro una cartella esattoriale emessa per il pagamento di

alcune somme relative appunto a infrazioni al codice della strada in relazione alle quali l'interessato non aveva inoltrato ricorso amministrativo al prefetto né provveduto a versare l'importo in maniera ridotta. L'automobilista aveva fatto tutto l'altro osservare che erano passati cinque anni dal giorno della violazione per cui il diritto alla riscossione doveva considerarsi prescritto.

La questione di legittimità era stata posta dal pretore di Lecce in quanto a suo avviso - il giudice avrebbe avuto la possibilità di sospendere il pagamento delle somme relative a violazioni del codice della strada soltanto in presenza di un'ordinanza ingiungente di pagamento ma non quando la prescrizione coattiva con l'emissione delle cartelle esattoriali. La sentenza della Consulta (che conferma precedenti decisioni adottate con le sentenze n. 255 e 311 del '94) precisa invece che l'interessato ai fini della sospensione del paga-

mento può rivolgersi alla magistratura ordinaria indipendentemente dal fatto che in precedenza abbia provveduto a presentare ricorso amministrativo.

Le disposizioni del codice della strada e del Dpr sulla riscossione delle imposte rimandando espressamente alla legge n. 689/81 - afferma la Corte costituzionale - non possono essere considerate in contrasto con la Costituzione. I giudici della Consulta richiamano infine un'altra precedente sentenza (la n. 318 di quest'anno) che più in generale ha affermato il principio secondo cui in tutti i casi di prescrizione di entrate tributarie dal momento che in questo caso la sospensione delle cartelle esattoriali può essere decisa soltanto dall'autorità di finanza.